

Lecture

***I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di Didier Lett, École française de Rome, Roma 2021, pp. 492**

Risultato di un convegno organizzato all'École française de Rome (6-8 giugno 2017), il volume curato da Didier Lett per certi aspetti si pone in continuità con quello che riunisce gli atti del convegno di Siena del 2008 (*La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*). Concentrandosi, tuttavia, solo sugli ultimi quattro secoli del medioevo e sulla documentazione della giustizia penale dell'Italia comunale, il presente lavoro è il primo interamente dedicato ai registri della giustizia penale, i cosiddetti *libri maleficiorum*. Presenti in maniera cospicua nei fondi comunali o negli archivi di Stato italiani, in senso proprio i *libri maleficiorum* raccolgono le registrazioni di atti criminali in forma di *liber*.

In sintonia con il paesaggio storiografico italiano contemporaneo che si propone di lavorare sulle differenti tipologie documentarie dell'Italia comunale, i saggi qui raccolti indagano *in primis* la collocazione dei *libri maleficiorum* all'interno della più vasta produzione documentaria dei comuni medesimi, così come la loro relazione con altra documentazione comunale (statuti, riformanze, concilia, testimonianze epigrafiche); non mancano di essere attentamente analizzati anche il funzionamento delle istituzioni giudiziarie, i meccanismi della procedura, così come le tipologie di conflitto, le modalità di negoziato e le sentenze; per arrivare alle sezioni conclusive, quelle che scelgono di mettere a fuoco due temi centrali in materia di pratiche sociali, privilegiate nei *libri maleficiorum* stessi: la violenza e il genere.

La questione cruciale sollevata da quasi tutti gli autori, vero *leitmotiv* del volume, è essenzialmente una: il potente filtro rappresentato dalla scrittura tecnica, necessariamente diversa dalla lingua madre dei protagonisti, rende impossibile restituire la realtà sociale nella quale i testi selezionati furono redatti. Sin dalle note introduttive Didier Lett propone al lettore una inevitabile osservazione, essenziale cornice metodologica del lavoro. È rischioso, persino azzardato, pensare di ricostruire una storia sociale del crimine a partire dalla